

volti&voci

Incontri: Alessia Bervini

Testo: Giada Mossi Foto: Annick Romanski



Alessia Bervini, di Arzo, è un po' mamma e un po' artista.



In pillole
Alessia Bervini

È nata a Giubiasco nel 1970, ma vive ad Arzo col suo compagno Claudio e i suoi due figli, Tobia e Agata. Dal 1986 al 1990 ha frequentato il **Centro scolastico per le industrie artistiche** a Lugano. Nel 1994 si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Ginevra, dove ha frequentato laboratori di pittura, scultura e specializzazione per l'insegnamento. Tornata in Ticino, si è dedicata **all'insegnamento**; è stata titolare dell'atelier di pittura per bambini «Il barattolo» a Bellinzona, ha lavorato come **animatrice** per l'Associazione Ticinese Genitori e Amici dei bambini bisognosi di educazione speciale a Pedevilla e a Lugano e **ha insegnato disegno e pittura** a gruppi di

Da piccola il suo sogno era poter fare la bambina dell'asilo per sempre, ma ha scoperto che non era possibile. Ora incanta i figli con piccole fantasie quotidiane. E dipinge.

«Driinnn!». Di nuovo il campanello che suona. Nessuno stupore, nessuna ansia per la visita inaspettata, come invece spesso accade. «La nostra casa è sempre aperta: vicini di casa, amici dei miei figli, conoscenti vanno e vengono: vivere la comunità, condividere, fa parte della nostra scelta di vita» spiega Alessia Bervini, artista di Arzo, mentre coglie l'occasione per presentarci Tobia e Agata, i suoi figli, accompagnati da quattro loro amichetti, prima che spariscano di sopra a giocare. Appare anche un magnifico cagnolino nero: «Lei è Macchia» dice Alessia. È arrivata tra noi due anni fa, dopo tante implorazioni di Tobia, che adora gli animali. Macchia, è stata un elemento importante per mantenere il contatto con la natura, andare al fiume, fare passeggiate nel bosco, anche ora che Tobia va alle scuole medie e passa molto tempo a Mendrisio.

Dopo aver conosciuto la famiglia di Alessia, si passa al giro della sua casa.

Semplicemente incantevole: l'atelier dell'artista pieno di dipinti e materiali strani, i locali accanto adibiti a casa di vacanza dipinti da Antonio Catalano, la tranquillità e la serenità che regna fra le mura domestiche. «Questo è il frutto di un lungo lavoro di ristrutturazione» dice fiera Alessia. «La casa, la famiglia, la comunità, le relazioni con il prossimo, il racconto, per me e il mio compagno di vita Claudio, sono primordiali». Guardandosi attorno, non si scorgono né la televisione, né cellulari in casa. «Ma abbiamo l'e-mail, il computer e persino uno spremiagrumi elettrico» interviene con tono ironico Claudio dalla cucina, mentre prepara un caffè. Scelte di vita quindi, quelle di Alessia e Claudio, e non un rifiuto della modernità. Tanto che nel cassetto, vi sono un cellulare d'emergenza per le vacanze.

Bevendo succo d'arancia, segue una discussione aperta sulla società del giorno d'oggi. Alessia è convinta di una cosa: «Oggigiorno si dà troppo poco valore al tempo e troppo ai beni materiali, sono spesso i modelli sociali ad imporre le scelte individuali, non è sempre facile riconoscere i nostri effettivi bisogni. Claudio e io abbiamo scelto di passare del tempo insieme, non vogliamo vivere vite parallele sotto uno stesso tetto. Anche Claudio insegna a metà tempo e si dedica molto ai figli. È vero che non possiamo permetterci grandi lussi o

adulti. Partecipo come animatrice, alle attività dell'Associazione Giullari di Gulliver. **Tra le sue passioni**, vi sono anche la danza e la narrazione e diventa membro del gruppo Confabula. Nel 2000 contribuisce alla nascita del festival della narrazione dei paesi della Montagna che ancora vive nelle corti e nelle piazze del paese di Arzo.

«Le vacanze poi, Alessia le inventa con piccole fantasie e giochi della quotidianità che riescono a stupire e a incantare i suoi figli: «Ci è capitato di fare una vacanza nella casa accanto, oppure di montare la tenda e dormire al piano di sopra, con tanto di pic-nic, come sulla vetta di una montagna. O ancora di fare una vacanza in salotto e dormire nel sacco a pelo davanti al camino immaginando di essere in uno châlet. Ho spesso tanti bimbi a pranzo e talvolta organizziamo pranzi a tema, per esempio indiani o africani, addobbiamo la sala da pranzo e ci travestiamo tutti».

Questo è il modo di vivere l'arte di Alessia: la creatività nell'affrontare i doveri o i piaceri di tutti i giorni, nel trovare energie nuove perché la vita non diventi routine, ma piacevole e appassionante scoperta o riscoperta, anche delle piccole cose e dei gesti quotidiani.

«Credo poco nella spettacolarità dell'arte, specchio di una società malata. L'artista non dovrebbe conformarsi, ma essere vigile e critico. Ho molto rispetto per l'umiltà e l'approfondita ricerca» spiega Alessia.

Ma diventare un artista è sempre stato il suo sogno? «Diciamo che da piccola il mio sogno era quello di poter fare la bambina dell'asilo per sempre: i miei genitori dovevano portarmi all'asilo anche al sabato e alla domenica per farmi vedere che era chiuso!» dice sorridendo mentre rievoca il suo passato. «Quando ho scoperto che restare all'asilo per sempre non era possibile, ho cominciato a sognare di diventare pittrice». Un sogno diventato realtà. Tra una parola e l'altra, trovano spazio aneddoti e ricordi. Stupisce come Alessia abbia mantenuto vive le memorie degli anni della scuola dell'infanzia. «Ricordo l'odore della plastilina, il bricolage, i disegni, la maestra Cynthia... l'asilo mi è mancato tanto» ammette.

Ennesima divagazione a tavolino: artisti si nasce o si diventa? Le opinioni sono contrastanti. Per Alessia, il manipolare, l'usare i colori, il creare, è sempre stato parte importante della sua vita fin dalla prima infanzia. Poi si cresce e l'arte si fa concetto, e la conoscenza, gli incontri, le esperienze divengono un bagaglio fondamentale di ricerca. Il vuoto creativo lasciato dall'asilo si colma con il suo lavoro e le attività che svolge con altre persone. «In particolar modo devo molto a Claudio, ai miei figli, agli artisti e narratori conosciuti in questi anni, mi hanno iniziato allo stupore, mi hanno insegnato ad ascoltare. Credo che l'artista abbia un ruolo importante, quello di prestare i sensi a chi non ha il tempo di fermarsi ad ascoltare, di chiudere gli occhi e guardare. Mi piace dipingere, ma anche costruire e lavorare con vecchi oggetti riciclati, o scoprire materiali nuovi, riattando la casa, per esempio, ne ho trovati di molto interessanti».

Visitando l'atelier dell'artista, scopriamo che attualmente il tempo che dedica alla pittura è solamente occasionale: «In questi ultimi anni, ho scelto di dedicarmi soprattutto alla mia famiglia, di stare accanto ai miei figli, di trasmettere loro dei valori educativi solidi, come l'imparare a non pensare per luoghi comuni, a non giudicare, a camminare con le proprie gambe, a mettersi in ascolto di se e degli altri». Tra le esperienze più belle di Alessia, il cui entusiasmo che la anima traspare già dal suo volto, c'è il festival della narrazione di Arzo: «Aprire le corti, le piazze, che sovente sono vuote e farle rivivere attraverso il racconto, è un'esperienza sociale ed artistica in perfetta sintonia con il mio modo di vivere e interpretare l'arte, è bellissimo».

[Scrivere un commento](#) 